

Record di parafarmacie in Basilicata

“Guerra fredda” con le vecchie farmacie

[L'articolo completo](#)

POTENZA - In rapporto alla popolazione residente, in Basilicata c'è il più alto numero di parafarmacie, esercizi farmaceutici nati nel 2006, sulla scia del decreto Bersani, dove vengono venduti farmaci da banco, vale a dire tutte quelle medicine che non hanno l'obbligo di ricetta.

Oggi questi punti vendita sono 56, un numero nettamente inferiore alle farmacie tradizionali per le quali la Basilicata detiene un altro record nazionale: dalle nostre parti, infatti, esiste una farmacia ogni 2.800 abitanti, mentre la media a livello nazionale è di una farmacia ogni 3.300 abitanti. Non c'è confronto, insomma, tra farmacie e parafarmacie, eppure la liberalizzazione del comparto ha in qualche modo eroso il giro d'affari, scatenando l'ira dei titolari di farmacie che hanno dichiarato guerra ai «market dei medicinali».

Qualcuno ritiene che si stia giocando con il fuoco distribuendo con troppa facilità i medicinali, quindi la sbandierata maggiore accessibilità, anziché essere un pregio, si rovescerebbe nella mancanza di serietà e carenza di attenzione nel seguire il cittadino nell'acquisto del prodotto. All'opposto, altri sostengono che dietro queste critiche si annidi un atteggiamento ipocrita (in molti casi sarebbero gli stessi farmacisti ad aprire le parafarmacie per rispondere a tutta la domanda del mercato), nascondendo di fatto l'opportunità professionale che può rappresentare una parafarmacia per i farmacisti non titolari. Le lobby nel tempo si sono messe all'opera e così sono ormai pressoché quotidiani i tentativi (da una parte e dall'altra) di modificare lo status quo.

Come? Annacquando la riforma e facendo pressioni sul governo: sul futuro delle parafarmacie, infatti, incombe un disegno di legge a firma di Gasparri e Tomassini che riorganizza la distribuzione dei farmaci. In pratica l'idea è quella di un ritorno esclusivo alle farmacie per quanto riguarda la vendita di gran parte dei farmaci da banco e senza prescrizione. Inoltre, il «ddl» renderebbe possibile la maggiore diffusione di alcuni farmaci senza prescrizione che potranno essere venduti in piccole dosi senza il farmacista.

Traduzione: se da una parte le parafarmacie verrebbero penalizzate, i supermercati e le tabaccherie potrebbero vendere medicinali pur senza avere un addetto specializzato. Sperando che il disegno di legge (per il momento accantonato) non venga mai «rispolverato», diversi titolari di parafarmacie in Basilicata denunciano un atteggiamento «ostile» nei loro confronti. E non soltanto da parte dei farmacisti. Fioccano segnalazioni di grossisti che li boicottano oppure chiedono un minimo garantito al mese altrimenti fermano le consegne.

«Ci sono anche aziende - denuncia la titolare di una parafarmacia di Potenza, che preferisce mantenere l'anonimato - che si rifiutano di fornire medicinali. Ci impongono condizioni di fornitura che, di fatto, negano alle parafarmacie la possibilità di competere ad armi pari nel mercato. Contratti modificati all'improvviso, margini irrisori di ricavo, pagamenti alla consegna o in tempi brevissimi, minimo d'ordine giornaliero e mensile».

La controaccusa delle parafarmacie sconfinava anche sul fronte occupazionale. Oggi per un laureato in farmacia l'unico sbocco professionale è la farmacia. È come se un medico potesse svolgere il suo lavoro solo lavorando in ospedale. La possibilità di aprire una parafarmacia è, quindi, un'opportunità in più: la farmacia, d'altra parte, o la si eredita, oppure la si compra sborsando svariati milioni di euro (per una parafarmacia possono bastare una settantina di migliaia di euro). È un tema che riguarda da vicino



anche gli studenti della facoltà di Farmacia, attivata a ottobre del 2007 nell'ateneo lucano. Sono circa un centinaio gli ammessi al percorso di studi, l'80% del quale è costituito da ragazze. In pochi, per il momento, guardano con particolare interesse alle parafarmacie.

Si vola più in alto: «Mi piacerebbe lavorare in un laboratorio farmaceutico», dice Natascia. Carmen, invece, ammette di essersi iscritta a Farmacia perché non è riuscita a superare i test di ammissione alla facoltà di Medicina della Cattolica: «Il mio obiettivo - dice - è quello di diventare un medico». Sogni, ambizioni. Ma, restando con i piedi per terra, gli stessi studenti sanno che nella migliore delle ipotesi il loro percorso professionale è segnato dietro a un bancone di una farmacia. Da dipendente. A meno che, potendo contare su un gruzzoletto di famiglia, non ci si avventuri nell'apertura di una parafarmacia. Sapendo, però, di dover affrontare un mare in burrasca.